

L'ANALISI Secondo la ricerca di **Coldiretti** si rischia di ridurre anche i raccolti

Un agricoltore su tre deve «tagliare» la produzione di cibo

●● Con l'esplosione dei costi energetici quasi un agricoltore italiano su tre (30 per cento) è oggi costretto a ridurre la produzione di cibo, con una situazione insostenibile che mette a rischio le forniture alimentari e, con esse, la sovranità alimentare del Paese. È quanto emerge da un'indagine **Coldiretti** Ixe' diffusa in occasione della grande mobilitazione con decine di migliaia di allevatori e agricoltori con trattori e animali che hanno lasciato le campagne per scendere in piazza da Nord a Sud d'Italia.

I rincari dell'energia - sottolinea la **Coldiretti** - stanno avendo un impatto devastante sulla filiera, dal campo alla tavola, in un momento in cui con la pandemia da Covid si è aperto uno scenario di accaparramenti, speculazioni e aumenti dei prezzi di beni essenziali che deve spingere il Paese a difendere la propria sovranità alimentare. Il taglio dei raccolti causato dall'incremento dei costi di produzione - sottolinea **Coldiretti** - rischia, infatti, di aumentare la dipendenza dall'estero per gli approvvigionamenti agroalimentari con l'Italia che è già obbligata ad importare il 64 per cento del grano per il pane ma anche il 16 del latte consumato e il 49 della carne bovina e il 38 di quella di maiale, senza dimenticare il mais e la soia fondamentali per l'alimentazio-



La protesta Con il caro energia gli agricoltori devono tagliare la produzione

ne degli animali e per le grandi produzioni di formaggi e salumi Dop, dove con le produzioni nazionali si riesce attualmente a coprire rispettivamente il 53 e il 73 per cento, secondo l'analisi del Centro Studi Divulga. Se i prezzi per le famiglie corrono, i compensi riconosciuti agli agricoltori e agli allevatori - denuncia **Coldiretti** - non riescono, neanche a coprire i costi di produzione con il balzo dei beni energetici che si trasferisce infatti a valanga sui bilanci delle imprese agricole costrette a vendere sottocosto anche per effetto di pratiche sleali che scaricano sull'anello più debole della filiera gli oneri delle promozioni commerciali. Per ogni euro speso dai consumatori in prodotti alimentari freschi e trasformati appena 15 centesimi vanno in media agli agricoltori ma se si considerano i soli prodotti trasformati la remunera-

zione nelle campagne scende addirittura ad appena 6 centesimi, secondo un'analisi **Coldiretti** su dati Ismea. Un doloroso paradosso per chi sino ad oggi non ha mai smesso di lavorare durante la pandemia, evidenziato dal «tavolo della verità» allestito per l'occasione, per far conoscere ai consumatori i prezzi riconosciuti ad agricoltori e allevatori per i principali prodotti che mettono nel carrello. Il latte, ad esempio, viene pagato agli allevatori appena 38 centesimi al litro, mentre un coltivatore di pomodoro da industria per la passata si vede corrispondere addirittura 10 centesimi al chilo. Non va meglio per chi produce grano per il pane, pagato 31 centesimi al chilo, né per le arance, dove il prezzo in campagna è di 43 centesimi al chilo, che scendono a 18 centesimi al chilo nel caso delle carote. ●